

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

247° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1993

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia Pag. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

VENERDÌ 3 DICEMBRE 1993

Presidenza del Presidente
VIOLANTE

La seduta inizia alle ore 9,30.

*SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED EVENTUALE VOTAZIONE DELLA RELAZIONE
SULLA CAMORRA (RELATORE: ON. VIOLANTE);*

(A 010 0 00, B 53ª, 0001)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

(A 008 0 00, B 53ª, 0026)

Il Presidente VIOLANTE informa i colleghi che nel corso del pomeriggio effettuerà un incontro con i Presidenti delle Camere per illustrare il funzionamento dell'Archivio Informatico della Commissione.

Il deputato MATTEOLI, intervenendo sulla relazione, la giudica un indubbio passo avanti verso la migliore comprensione del fenomeno criminale camorristico. Ricorda di aver effettuato analoga considerazione anche con riferimento alla relazione sui rapporti fra mafia e politica: questo lavoro è ancora più pregnante e pone forti interrogativi sul futuro della città di Napoli e della Campania.

Si evidenzia infatti come in queste zone tutto ruoti intorno alla camorra tanto che occorre chiedersi che tipo di democrazia possa coesistere con un simile degrado politico, economico e morale. La stessa libertà di scelta dei cittadini è fortemente condizionata.

Dalla ricostruzione del caso Cirillo si comprende come debba essere sottoposto a giudizio un intero sistema, che ha prodotto, volontariamente, una situazione di ingovernabilità che ha ulteriormente avvantaggiato le mire di espansione della camorra. Proprio per questa ragione tutte le forze politiche sono state, a turno, coinvolte in questo sistema.

Considera i dati contenuti nella relazione rappresentativi di questa grave situazione di degrado: diciotto consiglieri, nell'ultimo consiglio comunale, erano inquisiti: quattordici fra questi sono stati costretti a dimettersi. La stessa volontà popolare, in simile contesto, non poteva essere rispettata giacchè con i relativi subentri il consiglio formato non era quello scelto, direttamente dai cittadini.

Con le elezioni del 21 novembre è stata fatta una scelta di cambiamento. Ritiene che, chiunque risulti vincitore al ballottaggio, le effettive possibilità di rinnovamento saranno comunque ridotte per l'assenza, nel territorio napoletano, di valide ed efficaci strutture statali.

Analoga instabilità ha caratterizzato il governo regionale, con diciannove diverse giunte costituite in ventitrè anni.

Rileva come la relazione approfondisca il problema della instabilità politica che ha contraddistinto la realtà napoletana. Considera tuttavia che debba essere ulteriormente precisato il carattere volontario di tale instabilità, come pure il fatto che in Campania si è verificata, al contrario di quanto accaduto in Sicilia per la mafia, una maggiore organicità del sistema politico rispetto alla camorra. In altre parole non è chiara la linea di demarcazione tra politica e camorra, che sembrano costituire una medesima cosa.

La camorra ha governato il disordine sociale della Campania, ma più ancora ha governato l'intera vita politica ed economica di questo territorio, come dimostrano le disastrose scelte urbanistiche effettuate dalle numerose giunte cittadine.

Concorda con il richiamo, effettuato dal Presidente Violante, della relazione Saredo del 1906: la situazione sembra oggi identica a quella che già esisteva circa cento anni fa.

La liberazione della camorra esige certamente una forte azione sociale. Tuttavia il contrasto alla criminalità camorristica continua ad essere, a suo giudizio, il vero elemento determinante. Se non si pone in essere un' incisiva azione repressiva, ogni intervento sociale, accompagnato dai relativi finanziamenti, rischia di attribuire nuove occasioni di ricchezza alla camorra.

Sottolinea l'importanza delle carceri per la camorra rilevando come le stesse non siano state luoghi di espiazione della pena, ma piuttosto di organizzazione della struttura criminale e di regolamento dei conti fra clan.

Infine, giudica assai grave la situazione della magistratura campana, considerati i diciannove magistrati inquisiti per fatti assai gravi di collusione con la criminalità organizzata.

Ricostruisce le vicende del caso Cirillo ed il contesto politico in cui il medesimo si sviluppò. Ricorda, in particolare, come in quegli anni il Parlamento stesse discutendo la legge sui pentiti di terrorismo e come la linea di tendenza affermatasi a livello nazionale, dopo il rapimento e l'uccisione dell'onorevole Moro, fosse di non trattare con i terroristi politici.

Rileva come, in questo contesto, i rapporti tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista furono caratterizzati da alcune peculiarità, per quanto attiene al senatore Gava. Infatti nel 1978 il Partito Comunista, garantendo il proprio appoggio ai governi di solidarietà nazionale, pretese che il senatore Gava fosse escluso dalla compagine governativa proprio in ragione del fatto che già allora si trattava di un uomo politico discusso.

Successivamente il giudizio politico mutò, con il mutare dell'atteggiamento del senatore Gava verso i governi di unità nazionale. A questo punto furono irrilevanti le considerazioni precedentemente fatte in

ordine al tipo di gestione politica della cosa pubblica che il Gava conduceva a Napoli.

Vi è dunque stata una forma di consociativismo, che ha permeato le scelte di governo del territorio nella città di Napoli, e che risulta con evidenza anche con riguardo al caso Cirillo.

Sottolinea infine un passaggio della relazione, a pagina 93, che non condivide assolutamente. Si riferisce al giudizio espresso sul coinvolgimento di imprese appartenenti alla lega delle cooperative negli appalti di opere pubbliche in Campania. Non è sufficiente ritenere grave solo sul piano dell'etica professionale, un comportamento che configura, viceversa, l'acquiescenza ad un sistema di gestione degli appalti controllato dalla camorra. Svolge questa considerazione al di là di quanto affermato in audizione dal collaboratore di giustizia Pasquale Galasso: non si può sostenere infatti che la camorra controllasse strettamente il mercato degli appalti, e al contempo ritenere che taluna delle grandi imprese risultate assegnatarie dei medesimi fosse all'oscuro di questo fatto.

La vicenda, inoltre, non si risolve, come cerca di sostenere il relatore, nel solo episodio raccontato dal collaboratore Galasso: le cooperative rosse infatti hanno ottenuto molti appalti in diverse zone della Campania. Sono pertanto quanto meno semplicistiche le considerazioni che la relazione effettua su questo punto.

Per concludere, pur ribadendo che il lavoro effettuato dal Presidente Violante contiene interessanti spunti di novità rispetto alle analisi precedentemente effettuate, considera impossibile, per il suo gruppo, approvarlo in considerazione delle carenze da ultimo evidenziate.

Il deputato SORICE intende anzitutto ricostruire brevemente la storia e lo sviluppo delle organizzazioni camorristiche in Campania. Tale ricostruzione passa attraverso due passaggi fondamentali: l'omicidio Cuocolo e la costituzione della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo.

Già nel delitto Cuocolo, infatti, si evidenziano alcune delle caratteristiche tipiche dello sviluppo della criminalità camorristica a Napoli. È presente, in particolare, un sospetto di collusione su appartenenti alla polizia, tanto che le indagini vengono successivamente assunte dall'Arma dei carabinieri. La conseguenza di questo delitto è comunque una forte reazione da parte delle istituzioni, tanto che la camorra appare negli anni successivi completamente sbaragliata.

Nell'immediato dopoguerra, e fino alla consolidazione della NCO, la camorra non ha una solida struttura organizzativa e si occupa prevalentemente di contrabbando di sigarette e di prostituzione. Pur tuttavia già in questo periodo si sviluppa una prima esperienza «politica» della camorra nei confronti di Achille Lauro. Occorrerebbe, a suo giudizio, comprendere se il consenso elettorale del Lauro fosse realmente immune da condizionamenti camorristici.

Tuttavia la prima vera struttura organizzativa camorristica nasce con Raffaele Cutolo il quale comprende che la vecchia camorra era stata distrutta per mancanza di adeguati collegamenti politici ed istituzionali. Cutolo organizza affari lucrosi e mira al controllo degli

appalti e della droga. A questo proposito sottolinea la necessità di maggiori approfondimenti, nella relazione, sul controllo del mercato della droga a Napoli.

Il contesto dei rapporti tra politica e camorra è illustrato dalla relazione in modo particolare: ritiene che il Presidente Violante abbia immaginato l'ambiente politico campano come interessato alla promozione della camorra al fine di poterla utilizzare per propri interessi illeciti. Crede che sia, piuttosto, l'esatto contrario: la camorra utilizza i politici occasionalmente, affare per affare, attraverso una scelta strategica di grande pragmaticità. A volte i politici debbono difendersi da questa aggressione della camorra. Evoca al riguardo il caso del sindaco di Pagani Marcello Torre assassinato dalle organizzazioni camorristiche. Del resto queste considerazioni sono confermate dallo stesso Galasso il quale dice chiaramente che la camorra non sostiene partiti, ma uomini politici, secondo i suoi interessi concreti.

Si sofferma sul sistema carcerario e sulla amministrazione della giustizia in Campania. La relazione rende in modo efficace le problematiche connesse a queste vicende. Piuttosto, valuta necessario approfondire maggiormente il tema delle eventuali collusioni da parte di appartenenti alle forze dell'ordine.

Per concludere, sostiene che dall'analisi dei fatti risulta, con evidenza, la compromissione con la camorra dell'intera società civile napoletana. Dà atto al Presidente Violante che, nell'accertamento delle responsabilità politiche, non sono stati espressi giudizi sommari ma semplicemente elencati una serie di fatti. Proprio per questa ragione è utile l'audizione in Commissione del senatore Gava.

Concorda sulla necessità di distinguere responsabilità penali da responsabilità politiche. Confessa di non aver ben compreso se la relazione giudichi il senatore Gava un punto di riferimento soggettivo della camorra in considerazione della sua affinità politica con personaggi locali in collegamento con la criminalità organizzata, ovvero perchè organizzatore egli stesso di questo rapporto. Questo punto è di notevole importanza giacchè, se fosse vera la seconda ipotesi, il potere politico avrebbe una chiara posizione di dominio nei confronti della criminalità.

Infine suggerisce di riportare la relazione in un contesto più ampio, in modo da evidenziare i raccordi della camorra nell'intero territorio meridionale.

Valuta necessario esprimere un severo giudizio sulle scelte di decentramento politico effettuate in sede nazionale. L'esperienza napoletana è stata, sotto questo profilo, altamente negativa.

Il Presidente VIOLANTE comunica ai colleghi che è pervenuta una richiesta di audizione da parte del generale De Sena. Dopo aver acquisito l'opinione dei colleghi annuncia che il medesimo sarà ascoltato dalla Commissione venerdì prossimo, prima dell'audizione del senatore Gava, alle ore 8,30.

Il senatore RANIERI valuta la relazione un valido strumento di ricostruzione della recente e tormentata storia della città di Napoli. Si

fonda su un lavoro di ricerca serio e attento, che consente una riflessione non limitata ad una mera ricostruzione dei fatti.

Vi è un filo rosso che collega tutta la relazione: la pervasività della camorra nel contesto napoletano. La camorra, ricordava il Fortunato, è meno audace della mafia, più intima, ma proprio per questo più capace di penetrare profondamente nelle espressioni legali della vita civile.

Concorda sul fatto che non è possibile ricostruire la storia della camorra senza fare riferimento a Napoli e ai suoi mali storici: il mancato decollo economico e il *deficit* di moralità delle istituzioni pubbliche.

In questo contesto culturale si è sviluppata l'aggressione della camorra negli ultimi dieci anni.

Considera la camorra una struttura associativa di grande peso, capace di svolgere traffici in tutte le direzioni e di coinvolgere in modo strettissimo le strutture politiche. La trasformazione della camorra è intervenuta nel corso degli anni '80: oggi quest'ultima crea forti occasioni di investimento delle ricchezze illecite, penetra nel mercato dell'edilizia, acquista una cospicua forza imprenditoriale.

La trasformazione della camorra rende più difficile contrastarla. In particolare la camorra sviluppa la capacità di incidere sulle strutture amministrative, anche perchè attraverso questo fatto prende parte in posizione di forza alla ricostruzione del post-terremoto.

Si sofferma in particolare sulla partecipazione della camorra alla ricostruzione evidenziando il fatto che la legislazione di emergenza ha favorito l'assenza di controlli e la concentrazione del potere decisionale in gruppi ristretti, dotati di poteri di scelta totalmente discrezionali. In questo contesto sono venute meno le possibilità di governo e si sono ridotti gli spazi dell'opposizione. Al contempo è sparita ogni capacità di programmare interventi strategici di ampio respiro.

La spinta a considerare prioritari gli interventi di finanziamento di opere pubbliche tradizionali ha alimentato, a suo giudizio, un ceto edilizio-burocratico che ha favorito il degrado del territorio e la crisi delle istituzioni democratiche.

Giudica il personale politico che ha operato in Campania in questi ultimi anni scadente e corrotto, preoccupato della sola propria sopravvivenza politica. Il fatto più grave è che a questo ceto politico sono state affidate ingenti somme di denaro, utilizzate senza alcun controllo.

Occorre riflettere sul ruolo avuto dalla Democrazia Cristiana, da alcune personalità di rilievo di questo partito in questo processo di disintegrazione del tessuto civile napoletano. Le responsabilità principali debbono essere ricondotte a questi esponenti politici anche in ragione del fatto che è nel decennio 1983-1993 che cresce la distorsione del sistema e la connessione con la criminalità raggiunge i più alti livelli. Auspica che la parte più sensibile della Democrazia Cristiana rifletta su questi fatti anche per evitare che il giudizio politico sull'attività di questo partito a Napoli sia esclusivamente negativo.

Sull'esperienza amministrativa delle giunte di sinistra la riflessione è stata condotta con molta serietà: sono stati sicuramente compiuti alcuni compromessi ma, nel complesso, nessun consociativismo ha offuscato il tradizionale conflitto tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista. Ricorda, a conferma di quanto detto, che fu proprio il suo

partito a tenere desta l'attenzione sul caso Cirillo, nonchè a chiedere più volte le dimissioni del senatore Gava da ministro dell'interno.

Sottopone all'attenzione dei colleghi un punto che ritiene critico: i risultati di questo ultimo decennio di gestione politica e amministrativa a Napoli sono assolutamente deficitari. La situazione di oggi è certamente più degradata rispetto al passato e ciò malgrado siano state impiegate ingenti somme per la ricostruzione. In conclusione, ritiene si sia ancora una volta persa una occasione decisiva, forse irripetibile per il rilancio economico della città.

La relazione del Presidente Violante è equilibrata ed efficace e costituisce uno stimolo per lavorare seriamente intorno ai problemi della città e della regione, per affrontare i più gravi nodi economici e per combattere la diffusa illegalità presente nel territorio.

Il senatore FLORINO, esprimendo soddisfazione per il fatto che la proposta di relazione del Presidente Violante fornisce elementi per comprendere il fenomeno della camorra, rileva che per combattere tale fenomeno non servono le discussioni sociologiche. La camorra è una società a capitale misto, criminale e istituzionale, come è emerso anche dalle dichiarazioni del collaboratore Galasso sul coinvolgimento di rilevanti settori delle istituzioni. In particolare, i fatti nei quali risultano implicati importanti magistrati dimostrano che la giustizia non esiste e confermano quanto già all'inizio del secolo era risultato alla Commissione Saredo. Oltre alla connivenza dei magistrati, vi è poi la complicità degli avvocati. In sostanza, gli apparati istituzionali che dovrebbero combattere il sistema criminale risultano ad esso associati e disposti a patteggiare per fare uscire dal carcere i criminali dietro il pagamento di danaro. Anche nelle forze dell'ordine, che pure si sono fortemente impegnate nell'azione di contrasto, non mancano casi di corruzione o di ingerenza del potere politico; si pensi al trasferimento da Napoli del maggiore Tommasone, che stava conducendo delicate indagini sulle organizzazioni criminali.

Ribadendo quindi che non si possono svolgere analisi sociologiche quando tutti gli apparati istituzionali dimostrano di avere legami con gli interessi criminali, sottolinea che neppure si può fare riferimento al decentramento politico-amministrativo per spiegare lo stato dei poteri locali in Campania. È infatti il livello di potere centrale, con le sue direttive estese agli uomini in periferia, che ha consentito le infiltrazioni della camorra nelle istituzioni, costruendo un sistema basato sulla speculazione, dal quale traevano profitto sia la camorra che tutto l'apparato istituzionale.

In proposito, occorre domandarsi perchè le amministrazioni straordinarie dei comuni siano state prorogate solo ad ottobre, ad elezioni ormai indette, nonostante le sollecitazioni della Commissione antimafia; ciò è accaduto, a suo giudizio, perchè il potere centrale ha voluto assicurarsi il controllo di alcuni comuni dove più presente è la malavita organizzata (Marano, Poggiomarino, Casapesenna, Terzigno, Mondragone).

Dopo aver osservato, in riferimento a quanto dichiarato dal deputato Sorice, che il laurismo ha svolto una funzione assistenziale, ma non di solidarietà con il mondo criminale, come è stato per la Nuova

camorra organizzata di Raffaele Cutolo, rileva che nel testo presentato dal Presidente non è sufficientemente approfondita la grave situazione degli uffici giudiziari napoletani, e in particolare della sezione fallimentare, a causa forse di una volontà di difendere la magistratura. Va inoltre approfondita la vicenda della partecipazione di magistrati a cooperative edilizie.

Sono questi, quindi, i motivi per i quali si è sfaldata la società civile a Napoli. Inoltre, il consumismo ha determinato una voglia diffusa di benessere e la popolazione ha superato il disagio economico anche dedicandosi ad attività illegali. È difficile che si torni indietro e che si affermi la cultura della legalità, se tale cultura non si affermerà in primo luogo al vertice della società e delle istituzioni.

Rileva poi che nella proposta di relazione, mentre si affermano le responsabilità della DC, si dimentica che una parte del PSI ha svolto un importante ruolo nella situazione napoletana: l'onorevole Di Donato è stato vicesindaco nella giunta Valenzi, il «caso Bertone» è questione socialista. Ricorda inoltre la vicenda del dottor Crispino, poi ucciso, cui sono collegate indagini per concussione a carico di esponenti socialisti, mentre restano ferme quelle sull'omicidio; anche a tale vicenda si collega il trasferimento del maggiore Tommasone, che stava indagando sulla questione.

Si sofferma quindi sul tema dell'abusivismo edilizio, precisando che il dato dei 300 mila vani abusivi si riferisce al periodo dal 1973 e non dal 1980. Le amministrazioni comunali non sono state capaci di combattere il fenomeno e ancora oggi si continua a costruire abusivamente. Vi è stato un mercato delle case occupate, con il quale si è arricchita la camorra, senza che il prefetto intervenisse. Vi è stato e vi è un mercato dei posti di lavoro, senza che il prefetto intervenga; i disoccupati organizzati premono per partecipare ai corsi di formazione, mentre il comune, a fini elettorali, inventa progetti speciali per ultraquarantacinquenni, finanziati dallo Stato, ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 845 del 1978. Ricorda infine altri episodi di abusivismo, come quello del Villaggio Coppola, quasi completamente costruito su suolo demaniale.

Dichiarando di non condividere quella parte del testo proposto dal Presidente nella quale si esclude che la camorra abbia un'organizzazione verticistica, rileva che invece che si è costituito un vertice sul modello di Cosa nostra, che si è affermato con delitti efferati; di tale vertice sono oggi esponenti Alfieri, Licciardi e Mallardo, mentre nelle periferie vi sono bande comunque sottoposte al vertice malavitoso.

In conclusione, sottolinea che per coloro che compiono il loro dovere è necessario sconfiggere la criminalità nelle istituzioni, senza di che ogni analisi costituisce solo una perdita di tempo.

Il deputato IMPOSIMATO, esprimendo apprezzamento per la proposta di relazione del Presidente Violante, osserva che essa mette in luce che la camorra è essenzialmente un fenomeno di massa, che si alimenta dell'illegalità di massa, strada scelta da larghe fasce della popolazione campana per sopravvivere. La camorra è poi riuscita a svilupparsi anche grazie alla presa che su quelle fasce di popolazione, a partire dalle carceri, ha saputo suscitare il messaggio ideologico della

Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, che sosteneva l'ingiustizia del potere pubblico e la necessità di ribellarsi ad esso.

Il consenso in tal modo formatosi intorno alla camorra, che sta per essere demolito da un nuovo modo di essere dello Stato, è quindi legato alla sfiducia verso lo Stato stesso.

Segnala quindi l'esigenza di dedicare un apposito capitolo ai rapporti tra corruzione amministrativa e camorra e delle deviazioni di cui il caso Cirillo è un episodio emblematico. Inoltre, dovrebbe specificarsi che anche componenti degli organi di governo degli enti territoriali sono stati sottoposti ad indagine o a misure cautelari. Occorre infine anche segnalare le disfunzioni di importanti uffici amministrativi, come quelli del lavoro, i comitati regionali di controllo, il provveditorato alle opere pubbliche, il provveditorato agli studi. In particolare, rileva che spesso le organizzazioni criminali hanno fortemente influenzato sulla gestione dell'occupazione e sugli uffici del lavoro.

Dopo aver richiamato l'esigenza di analizzare le carriere di due funzionari di polizia coinvolti nel caso Cirillo (Del Duca e Ciliberti), si sofferma sul problema della magistratura. La relazione in esame opera le giuste distinzioni e riconosce l'importante ed equilibrato lavoro svolto dalle DDA di Napoli e Salerno, ma è necessario ricordare che anche magistrati, collocati in uffici di importanza decisiva, hanno contribuito all'espansione delle organizzazioni criminali; si ricordi che il dottor Lancuba è stato il pubblico ministero del caso Cirillo, venendo contraddetto dai successivi sviluppi del procedimento.

Osservando che il testo in esame si sofferma anche sulla disastrosa condizione strutturale degli uffici giudiziari napoletani, segnala la necessità di rafforzare gli organici della magistratura a Napoli, affinché non sia vanificata l'azione meritoria della procure.

Quanto agli incarichi extra-giudiziari, ritiene che non si riesca ad arrivare a vietarli per legge per responsabilità del Parlamento e del Governo: la relativa norma è stata stralciata dal testo del disegno di legge di accompagnamento ai documenti finanziari, mentre analoga norma è ferma alla Commissione giustizia della Camera per responsabilità della maggioranza. Senza che tale divieto sia posto per legge, non si può attaccare la magistratura sull'argomento. Inoltre, non si può far riferimento al dottor Di Pietro accanto al dottor Lancuba, perchè il primo si è impegnato in significativi procedimenti di criminalità organizzata. Pertanto, la critica per l'assunzione di incarichi extragiudiziari deve investire tutti coloro che ne hanno fruito, altrimenti è solo elemento di confusione.

Illustra quindi le vicende del comune di Maddaloni, dove si è decisa la rescissione di un appalto con una società legata alla camorra, cui è seguito un giudizio dinanzi al TAR, che sembrerebbe doversi concludere in favore dell'appaltatore. Se al TAR è consentito far ciò, non si possono criticare i comuni.

Si sofferma poi sugli interessi camorristici nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti a Napoli e a Caserta, sottolineando il ruolo svolto da Ferdinando Cannavale, che per le sue conoscenze nel partito liberale, ottenne autorizzazioni alla ricezione di rifiuti extraregionali dall'allora assessore liberale Perrone Capano. Altri personaggi chiave di tale vicenda sono il collaboratore di giustizia Nunzio Perrella e

Gaetano Cerci. Senza voler anticipare gli esiti delle indagini in corso sul punto, la vicenda tuttavia fa registrare importanti collegamenti tra pubblici amministratori, politici, criminali, e vertici della massoneria ufficiale e della loggia P2. Inoltre, il collaboratore Galasso ha riferito di rapporti tra camorra e massoneria; le sue dichiarazioni sono state confermate da Cillari, implicato nell'omicidio Casillo, che ha descritto i rapporti tra massoni, criminalità organizzata, esponenti delle istituzioni, dei servizi di sicurezza, politici.

Quanto all'abusivismo edilizio, osserva che il fenomeno risale ai primi anni settanta; la giunta guidata dal sindaco Valenzi assunse iniziative per la demolizione o l'acquisizione dei fabbricati, scontrandosi con sollevazioni popolari.

Riferendo altresì di rapporti tra imprese del gruppo IRI, imprese legate a esponenti di partiti di governo, imprese cooperative e imprese legate alla camorra, rileva che queste ultime hanno fruito di subappalti; occorre in proposito completare il quadro conoscitivo sull'esecuzione di opere pubbliche in Campania e verificare, in particolare, quanto il meccanismo dei subappalti a catena - dalle finanziarie ai «padroncini» per il tramite di imprese della camorra - abbia influito sui costi finali delle opere. Inoltre, occorre analizzare il ruolo delle commissioni di collaudo in materia.

Esprimendo conclusivamente un giudizio positivo sul lavoro svolto, osserva che se è vero che in questa sede non è possibile fare processi, è anche vero che non si possono ignorare elementi che emergono da atti processuali.

Il deputato BUTTITA, rilevando una progressiva crescita qualitativa nelle relazioni della Commissione antimafia, sottolinea l'organicità del modello oggi proposto, che coglie tutte le connessioni e lo spessore del fenomeno camorra.

Dopo aver giudicato corretto il metodo seguito nell'analisi, si sofferma sul merito delle questioni poste dal documento in discussione, che pone una distinzione netta tra mafia e camorra.

A suo giudizio, questa distinzione è netta solo a livello delle strutture apparenti: è vero, ad esempio, che la camorra ha una maggiore dinamicità strutturale e una maggiore pervasività sociale, ciò che la rende più pericolosa. Inoltre, a differenza della mafia, che è fortemente radicata in ceti borghesi e muove «dall'alto e dal basso» della società, la camorra è quasi esclusivamente radicata nelle fasce sociali subalterne e muove «dal basso». Tuttavia, nella loro struttura profonda, i due fenomeni sono accomunati da valori analoghi, come l'omertà e la solidarietà. Comune è anche l'organizzazione di tipo federativo, perché neppure la mafia ha un vertice unico; la «commissione» non governa tutto il sistema mafioso, nel quale infatti emergono dialetticamente altre organizzazioni, come le «stelle».

Per questi motivi, non può dirsi che la camorra è priva di regole: essa ha infatti valori ideologici e strutture che sono la base di regole (che possono essere di tipo statico o dinamico).

In sostanza, mafia e camorra sono omologhe per comportamenti ed obiettivi, sono entrambe insieme di comportamenti violenti diretti a conseguire un profitto.

I due fenomeni non appaiono diversi neppure per il ruolo storico svolto. Della camorra lo Stato si è servito per governare il sociale e lo stesso è avvenuto per la mafia, anche quando se ne poteva fare a meno.

Osserva quindi che dalla proposta di relazione in esame emerge un quadro inquietante del rapporto tra politica e camorra, nel quale il senatore Gava ha un ruolo centrale, anche se - va detto - non esclusivo. Occorre in proposito evitare che il senatore Gava appaia l'unico responsabile di una situazione generale.

Anche il quadro dei rapporti tra camorra, magistratura e forze dell'ordine è stupefacente, tanto che, se è vero quello che è narrato nella proposta di relazione, occorre domandarsi come gli italiani possano ancora affidare la propria sicurezza al Capo della polizia.

Sottolinea poi che la relazione della Commissione, che è un modello di ricerca seria ed equilibrata, dovrà indicare i comportamenti che la politica e lo Stato dovranno assumere per una correzione radicale dello stato di cose denunciato, perchè altrimenti sarà solo buona letteratura.

In questa direzione, sarà ad esempio opportuno verificare cosa stia facendo ora il perito che ha giudicato Cutolo infermo di mente.

Nel testo in esame, si dice correttamente che la camorra è fenomeno sociale, che non può essere combattuto solo militarmente, richiedendo invece un innesto di strutture produttive moderne in una realtà sociale arcaica. Ciò è vero, ma se la camorra ha davvero grandi capacità di adeguamento a nuove condizioni, potrà inserirsi anche in strutture produttive moderne; inoltre, l'innesto di strutture produttive avanzate non potrà evidentemente determinare parallele modificazioni nelle sovrastrutture ideologiche e comportamentali. Occorre pertanto mantenere un livello di attenzione rafforzato e costante.

Il senatore CAPPUZZO giudica valida la relazione del Presidente Violante, che prende le mosse dalla constatazione di una storica sottovalutazione del fenomeno criminale camorristico. Ritiene che tale sottovalutazione trovi la sua giustificazione sociale nella convinzione, da parte delle istituzioni che la camorra, per la sua stessa natura e per la struttura del territorio napoletano, non fosse in grado di svilupparsi, sotto il profilo criminale, con qualità analoga a quella della mafia siciliana. Soprattutto nell'immediato dopoguerra, anche in considerazione delle difficili situazione economica del napoletano, non si è contrastata adeguatamente una cultura della illegalità che ormai ha preso piede in forma quasi irreversibile nel contesto sociale di questa zona.

Concorda sulla individuazione del caso Cirillo e della vicenda del terremoto come fattori di sviluppo della camorra moderna. Allo stato attuale il panorama complessivo fornito dalla relazione è allucinante ed il processo di degenerazione della società napoletana coinvolge ormai le stesse istituzioni pubbliche.

Considera il dissesto territoriale emblematico di questa situazione giacchè segnala la assoluta incapacità degli amministratori locali e delle forze dell'ordine di esercitare un valido controllo del territorio.

Anch'egli solleva la questione posta dal collega Sorice giudicando negativa l'esperienza del decentramento politico, almeno per quanto

riguarda la Campania. Valuta al contempo, indispensabile rivedere l'intera politica di intervento nei confronti del meridione. Certamente le leggi speciali sul terremoto hanno rappresentato un esempio di decentramento decisionale, privo dei necessari controlli e produttivo delle gravi distorsioni recentemente accertate.

Suggerisce a questo proposito di verificare le ragioni che hanno condotto ad una infiltrazione della criminalità di tipo mafioso in tutto il meridione, le condizioni politiche che hanno favorito nel tempo questa affermazione. Ammonisce la Commissione sulla necessità di evitare l'accentramento di responsabilità nei confronti di un solo partito con una semplificazione inaccettabile.

Non può negare che in Campania sono accaduti e accadono tuttora fatti eclatanti che rappresentano veri e propri insulti all'autorità dello Stato. La relazione deve porre maggiore attenzione a questo fatto, evidenziare con più chiarezza la complessa rete di collusioni presente a Napoli ed in Campania. Il discorso riguarda la magistratura, riguarda le istituzioni dello Stato e le autonomie locali, riguarda in definitiva la stessa società napoletana che si è dimostrata facilmente permeabile all'aggressione criminale della camorra.

Infine, chiede che venga approfondito il ruolo dell'industria di stato in Campania, precisando che le esperienze del passato non solo hanno rappresentato un fallimento economico, ma hanno evidenziato la totale assenza di una strategia politica di intervento.

Il deputato D'AMATO apprezza la qualità della relazione e si identifica con le conclusioni prospettate dalla Presidenza. Si tratta di una analisi approfondita che non tralascia alcuno degli aspetti essenziali della vita sociale economica e politica del napoletano negli ultimi 50 anni.

Concorda con le considerazioni del Presidente in ordine alla differenza strutturale tra camorra e mafia, tuttavia, per modalità esecutive e per obiettivi perseguiti, le due organizzazioni criminali possono essere sottoposte ad una medesima lettura interpretativa e le differenze eventualmente individuabili hanno mero carattere formale.

Sottolinea come la camorra abbia pervaso l'intera società napoletana: questo fatto, d'altra parte, è ampiamente documentato nella relazione. Non ritiene che la situazione in Campania sia più grave di quella esistente in Sicilia: anche per quanto attiene lo scioglimento dei consigli comunali per mafia, considera che il maggior numero degli interventi effettuati in Campania derivi esclusivamente da una maggiore attenzione del Ministero degli interni verso le problematiche del funzionamento delle amministrazioni locali in Campania.

Giudica uno dei principali problemi della classe politica napoletana la subordinazione culturale e l'incapacità di programmare strategicamente lo sviluppo. Inoltre Napoli, come Palermo, si è trovata stretta e dominata da una situazione di emergenza. Ricorda a questo proposito gli anni del governo della sinistra a Napoli, dal 1976 al 1983, caratterizzati dall'assenza di una reale maggioranza in consiglio comunale, da una corrispondente commistione fra forze politiche, in particolare fra maggioranza e opposizione e dunque dalla sostanziale carenza di reali strumenti di controllo politico.

Al di là dunque delle responsabilità politiche da imputarsi al senatore Gava, ritiene che l'intero sistema sia stato costretto a politiche di compromesso che, in particolare, per la giunta Valenzi, erano rappresentate dal fatto che numerosi incarichi nelle aziende municipali e nelle USL, erano affidati a uomini della Democrazia Cristiana, allora all'opposizione. In realtà sono stati commessi gravi errori, uno dei quali è stato quello di voler dare risposta a tutti e a tutte le richieste.

Se dunque si vuole fare una seria analisi politica di quanto accaduto, è necessario, a suo giudizio, valutare tutte le implicazioni dell'attività di una classe politica, che comunque deve ritirarsi.

Anche la vicenda della ricostruzione merita una disamina attenta e libera da pregiudizi. C'è stata sicuramente una logica consociativa che ha guidato le decisioni del governo centrale, certamente condizionato da uomini politici campani; inoltre non c'è stata chiarezza nelle distribuzioni delle competenze fra Commissario Straordinario per la ricostruzione e comune di Napoli. Inoltre ricorda come nel 1983, con la caduta della giunta Valenzi la sinistra si sia totalmente disimpegnata rispetto alle opere della ricostruzione.

I risultati di tutto questo sono davanti all'opinione pubblica: un elevatissimo numero di opere sono state concluse ma non assegnate per la gestione e per la fruizione della collettività. Considera pertanto necessario e prioritario far sì che le somme spese possano al fine produrre risultati concreti. Ricorda come questo sarà possibile oltre che per l'impegno delle forze politiche anche se si darà applicazione alla legge n. 142 del 1990 in materia di responsabilità amministrativa delle burocrazie comunali.

Anche le forze dell'ordine hanno la loro parte di responsabilità. Ricorda interi quartieri, come ad esempio Pianura, sorti senza che vi fosse una sola licenza edilizia che li giustificasse sul piano urbanistico. Al contempo evidenzia le responsabilità del Provveditorato agli studi di Napoli, del Tribunale Amministrativo Regionale della Commissione Regionale di Controllo.

L'esistenza di un rapporto tra camorra e politica è certamente innegabile. A suo giudizio è la politica che sollecita l'intervento della camorra in prossimità delle consultazioni elettorali. La camorra attende questo contatto e ne ricava in cambio denaro e altri favori. Il problema dei rapporti tra camorra e politica non può essere tuttavia compreso senza evidenziare la povertà della classe politica partenopea. Non c'è capacità di programmazione e di direzione strategica. La regione Campania non ha adottato alcun intervento organico che potesse coadiuvare lo sviluppo della regione.

Non concorda con quanto rappresentato dai colleghi Sorice e Cappuzzo in ordine alla negatività di una politica di decentramento. In realtà giudica necessario salvaguardare l'autonomia di decisione politica degli enti locali ma verificare attentamente la qualità del loro funzionamento.

Il senatore FERRARA SALUTE considera la struttura della relazione equilibrata, giacchè non si limita ad una mera elencazione di fatti e considerazioni strettamente legate al fenomeno camorristico, ma tenta di leggere tale fenomeno all'interno del più generale contesto della

questione meridionale e campana in particolare. Suggestisce, peraltro, di non modificare tale struttura ampliando ulteriormente la parte dedicata alla ricostruzione storica della questione meridionale ed alla sua influenza sul fenomeno camorristico. Il rischio infatti è quello di perdere di vista l'obiettivo di questa relazione che è rappresentato pur sempre dalla necessità di individuare strumenti di contrasto verso la criminalità.

La camorra, più della mafia, che pure ha una maggiore potenza criminale, evoca la diffusione della criminalità nel tessuto sociale e civile di un territorio. Probabilmente è divenuta ormai parte di un costume sociale generalizzato.

Non è sorpreso dal fatto che siano stati scelti il sequestro Cirillo e la vicenda del terremoto come fatti emblematici delle strategie «politiche» delle organizzazioni camorristiche. In particolare il caso Cirillo presuppone un potere delle camorra che non è limitato al contesto locale napoletano.

Ritiene che, anche considerato l'angoscioso quadro tracciato dalla relazione, la città di Napoli sia stata quella che più ha sofferto della scriteriata politica di intervento attuata nel mezzogiorno.

Considera indispensabile dare un chiaro giudizio politico sulle responsabilità dalla classe dirigente napoletana. Reputa importante la modificazione intervenuta nel sistema elettorale, che consente almeno di salvaguardare conservare una continuità amministrativa nelle grandi città.

Per concludere ritiene che vi sia oggi maggiore attenzione al fenomeno camorristico; occorre far crescere ulteriormente la coscienza civile della sua gravità, anche a livello nazionale. Consola il fatto che la camorra, a differenza della mafia, non sembra in grado di collegarsi con i grandi fenomeni economici nazionali ed internazionali.

Desidera sia messo a verbale il suo parere negativo sulla deliberazione assunta dall'Ufficio di Presidenza in ordine alla richiesta di audizione del senatore Gava: c'è il rischio di trasformare la Commissione in una vera e propria sede di accertamento istruttorio.

Il presidente VIOLANTE convoca la Commissione per venerdì 10 dicembre 1993, alle ore 8,30, per procedere all'audizione del generale De Sena e del senatore Gava. Resta inteso che laddove si debbano interrompere i lavori per votazioni alla Camera dei Deputati gli stessi riprenderanno nella serata.

La seduta termina alla ore 13,45.

